



Rassegna Stampa 18 giugno 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

[Home](#) // [Economia](#) // Cybersicurezza, imprese sotto attacco: Confindustria Foggia e Università insieme per fare chiarezza sugli obblighi di legge

SALATTO FOGGIA Cybersicurezza, imprese sotto attacco: Confindustria Foggia e Università insieme per fare chiarezza sugli obblighi di legge

Il 17 giugno seminario tecnico nella sala Fantini. Al centro sicurezza digitale, intelligenza artificiale e protezione dei dati per aziende e cittadini.



La trasformazione digitale offre nuove opportunità di crescita, ma espone imprese e cittadini a rischi sempre più complessi. Per affrontare queste sfide, Confindustria Foggia e l'Università degli Studi di Foggia promuovono il seminario tecnico **“La cybersicurezza, gli obblighi di legge e le aziende vulnerabili”**, in programma mercoledì 17 giugno alle ore 16 nella sala “Fantini” della sede di Confindustria Foggia.

L'iniziativa nasce dalla crescente necessità di approfondire il tema della sicurezza informatica in un contesto caratterizzato da attacchi cyber sempre più sofisticati, dall'espansione dell'intelligenza artificiale e dall'aumento delle responsabilità normative a carico delle imprese. Questioni che interessano non soltanto le grandi aziende, ma anche le piccole e medie imprese, sempre più esposte a minacce digitali che possono compromettere dati, attività produttive e reputazione aziendale.

Ad aprire i lavori saranno i saluti istituzionali del presidente di Confindustria Foggia, **Potito Salatto**. Seguiranno gli interventi della professoressa **Donatella Curtotti**, ordinaria di Diritto Processuale presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Foggia ed esperta di cybersicurezza, e del dottor **Giuseppe Delli Carri**, responsabile dei Sistemi Informativi dell'Ateneo foggiano e docente a contratto di Laboratorio di Informazioni e Sicurezza.

L'incontro si propone di fornire strumenti utili per comprendere i nuovi scenari della sicurezza digitale e gli adempimenti richiesti dalla normativa, con particolare attenzione alle misure che le imprese devono adottare per prevenire attacchi informatici e proteggere il proprio patrimonio informativo.

Negli ultimi anni la cybersicurezza è diventata una delle principali priorità per il mondo produttivo. La crescente interconnessione dei sistemi aziendali e l'utilizzo sempre più diffuso di piattaforme digitali hanno ampliato le superfici di rischio, rendendo indispensabile una maggiore consapevolezza delle minacce informatiche e delle strategie di difesa.

Secondo il presidente di Confindustria Foggia, Potito Salatto, la sicurezza rappresenta un elemento imprescindibile nell'attuale ecosistema digitale. «La sicurezza non è mai troppa nell'universo digitale che oggi pratichiamo, senza conoscerlo ancora abbastanza», sottolinea il presidente degli industriali foggiani, evidenziando come il seminario voglia contribuire a diffondere maggiore conoscenza sugli strumenti tecnologici utilizzati quotidianamente da imprese e cittadini.

L'appuntamento del 17 giugno rappresenta dunque un'occasione di confronto tra mondo accademico e sistema produttivo su temi destinati ad assumere un ruolo sempre più centrale nelle strategie di sviluppo delle aziende. Dalla protezione dei dati agli obblighi normativi, passando per le opportunità e i rischi dell'intelligenza artificiale, il seminario offrirà una panoramica aggiornata su questioni che influenzano direttamente la competitività e la sicurezza delle organizzazioni.

In un contesto in cui la tecnologia evolve rapidamente e le minacce informatiche diventano sempre più sofisticate, iniziative di formazione e sensibilizzazione come

quella promossa da Confindustria Foggia e Università di Foggia assumono un valore strategico per accrescere la cultura della sicurezza digitale e rafforzare la capacità di risposta del sistema economico locale.

PUGLIA

TRA POLITICA E GIUSTIZIA

BUSINESS E RUOLO PUBBLICO

Dopo una settimana la consigliera viestana ha fatto un passo indietro
«Devo pensare alla mia famiglia»

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Ancora alle 19,30 il governatore Antonio Decaro la aveva blindata sostenendo. Ma alle 23 il fortino è crollato: Graziamaria Starace si è dimessa dalla carica di assessore al Turismo. Troppo forti le pressioni, troppo forte il rischio che le indagini a suo carico - e il conflitto di interessi di cui è portatrice - trascinassero con loro la giunta regionale.

«Oggi - scrive Starace - sento il dovere di difendere il mio nome, la mia storia e la storia della mia famiglia, e posso farlo solo avendo la possibilità di dimostrare la correttezza del mio operato. Ringrazio il presidente per la fiducia nei miei confronti, tuttavia ritengo oggi sia giusto rimettere nelle sue mani le mie deleghe assessorili, con l'impegno di continuare a lavorare per la mia terra dai banchi del Consiglio regionale, per l'estremo valore che io ho sempre attribuito alle istituzioni e che riconosco in questo momento all'istituzione di cui faccio parte, la Regione Puglia». A stretto giro arriva anche la chiosa di Decaro: «Comprendo il suo stato d'animo e la sua necessità di essere libera di fare chiarezza e nel contempo di proteggere la sua famiglia. La ringrazio per il lavoro fatto e sono certo che potrà nelle sedi opportune far valere le sue ragioni e dimostrare la correttezza del suo operato».

Sulla Starace pesa il fatto di essere ormai considerata una sorta di Santanchè pugliese. A suo carico c'è l'indagine per concussione aperta dopo la denuncia dell'ex marito Alessandro Corso, che accusa lei, il sindaco Giuseppe Nobiletti e un dirigente comunale di avergli revocato la concessione demaniale del lido come ripicca per gli alimenti non pagati ai figli. Starace è a processo per abusi in area vincolata relativamente alla terza palazzina del suo complesso turistico, che lei attribuisce a decisioni dell'ex marito e garantisce di aver sanato. L'ex marito a sua volta a processo per i maltrattamenti nei confronti della moglie.

E soprattutto c'è il peso enorme del conflitto di interesse, tema che la «Gazzetta» ha posto e che lei aveva ritenuto non sussistente. Ieri ne era venuto fuori un ulteriore pezzo, quando è emerso che la sua famiglia possiede l'8% del Crovatico Club, sulla litoranea Vieste-Peschici. Un grande villaggio in cui, tra gli altri, aveva investito

TRA VIESTE E PESCHICI
Una vista della spiaggia di Crovatico su cui si affaccia l'omonimo villaggio di cui il padre dell'assessora al Turismo Graziamaria Starace (deceduto nel 2025) possedeva l'8%: è finita nell'asse ereditario



Indagini e conflitti di interessi Si è dimessa l'assessora Starace

«Sarò libera di difendermi». E Decaro l'aveva difesa: «Comprendo il suo stato d'animo». Oltre le 14 case vacanze c'è la quota in un resort

anche suo padre, Giovanni Starace, storico e stimato preside dell'Alberghiero di Vieste, mancato nel luglio dello scorso anno. Animatore della vita politica cittadina, con la famiglia Vescera aveva collaborato alla nascita di una «colonia» (si diceva così) nella bellissima baia di Crovatico, in pieno parco nazionale, che oggi si è trasformata in un villaggio con villette e appartamenti, piscina a strapiombo e una lunga spiaggia privata.

Nella società Crovatico Vacanze, proprietaria della struttura e amministrata da un professionista nato a Bari, il professor Starace possedeva circa l'8%. La quota è tutt'ora intestata a lui, ma rientra pacificamente nell'asse ereditario dell'assessora regionale al Turismo. Trattandosi di beni mobili registrati, l'erede può esercitare i relativi diritti (compresa la riscossione degli utili) solo dopo l'annotazione al Registro delle imprese (che fino a ieri non risulta avvenuta). Ma si può comunque dire che, oltre a possedere 14 case vacanze a pochi passi dal lungomare di Vieste, l'assessora ha anche interessi patrimoniali in un villaggio a tre stelle sul mare.

Il conflitto di interessi della Starace è quindi ancora più ampio di quanto già emerso con le sue 14 case vacanze e con il disegno di legge sugli affitti brevi che, anche solo per eterogenesi dei fini, avrà l'effetto di avvantaggiare l'attività di cui l'assessora è proprietaria. Quella legge prevede la possibilità per i Comuni di limitare il numero di immobili da adibire ad affitti brevi, ma - per scelta esplicita - fa salve le attività esistenti.

Eppure nella prima serata il governatore Decaro aveva minimizzato: «Essere pro-

prietario di una struttura - aveva detto dal palco di Repubblica Bari - non comporta un conflitto di interessi. La norma sugli affitti brevi l'avevo già presentata nel programma e l'ho portata io come presidente».

Il Crovatico di cui la famiglia Starace eredita una quota ha l'uso esclusivo della spiaggia sottostante, dove - sul Gargano avviene di frequente - possono entrare soltanto gli ospiti della struttura. Non più tardi del 15 maggio, l'assessora Starace ha presentato l'iniziativa «mare democratico» per valorizzare le spiagge libere: «Il diritto al mare appartiene a tutti, dai più piccoli agli anziani, dalle persone con disabilità alle famiglie», ha dichiarato quel giorno Starace: appartiene un po' di più a quelli che prenotano nel villaggio della sua famiglia. Ora potrà tornare a occuparsi dei suoi affari, e delle sue indagini.

Uffici anagrafe aperti sabato 20 per rilasciare le nuove carte d'identità

● Per facilitare i cittadini possessori ancora di carta d'identità in formato cartaceo, che dal 3 agosto prossimo non sarà più valida, indipendentemente dalla data di scadenza, il Comune di Foggia ha programmato una ulteriore giornata di apertura straordinaria dell'Ufficio Anagrafe, dedicata esclusi-



sivamente alla sostituzione di detta carta con quella elettronica.

Dopo il 3 agosto infatti il documento scaduto non sarà più va-

lido. Sabato 20 giugno, dalle ore 8:30 alle ore 13, saranno aperte al pubblico sia la sede centrale che la sede Circo-
scrizione CEP sita in P.zza Giovanni XXIII 1.

L'accesso agli sportelli è subordinato alla prenotazione di un appuntamento, che potrà essere effettuato a partire dalle ore 9 di oggi fino ad esaurimento delle disponibilità sul sito Agenda C.I.E. del Ministero dell'Interno al seguente link online: (www.prenotazioni.interno.gov.it/).

A FONDO CLASSIFICA

La Basilicata è quindicesima tra le regioni esportatrici. La Puglia è soltanto tredicesima e tutto il suo export vale l'1,5% del totale

AREA DI MAGGIOR SUCCESSO

Le esportazioni di Bari valgono (nel 2025) 5,1 miliardi, cioè più della metà del totale regionale e il 10,5% del totale del Mezzogiorno

Export pugliese e lucano le «misure» contano

Puglia +10% e Basilicata +18% nel primo trimestre. Le Pmi si uniscano

MARISA INGROSSO

● Per poter competere sui mercati internazionali le imprese più piccole dovrebbero organizzarsi lungo la filiera e unire le forze in via informale o anche attraverso consorzi. Questo è il messaggio portato dai responsabili degli Uffici commerciali delle Ambasciate italiane che hanno incontrato gli imprenditori a Bari, martedì, nell'ambito di «Obiettivo Export», la conferenza voluta dal Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale (Maeci) e che ha visto la partecipazione del vicepremier Antonio Tajani.

Il messaggio degli esperti diplomatici non è stato indirizzato a caso, Puglia e Basilicata sono ricche di imprese fantastiche, ma «nane».

LA TAGLIA - Gli addetti commerciali delle nostre Ambasciate hanno spiegato che il tema non è tanto il prodotto in sé, quanto la «taglia» delle imprese che diventa ostacolo per le esigenze dell'export, dai volumi alla logistica, dalle burocrazie (al plurale) alle competenze in azienda.

Per capire di «cosa» stiamo parlando, il riferimento è l'ultima Direttiva Ue in materia (la Direttiva Delegata 2775 del 2023). Essa considera grandi imprese le società che, alla chiusura del bilancio, abbiano superato (nel primo esercizio o dopo per due esercizi consecutivi) almeno due di questi parametri: un attivo patrimoniale di 25 milioni di euro, ricavi netti di 50 milioni di euro e un numero medio di 250 dipendenti. Secondo l'Arti (Agenzia regionale per la tecnologia, il trasferimento tecnologico e l'inno-

vazione), in tutta la Puglia sono soltanto 73 e «sono localizzate in prevalenza in provincia di Bari (oltre il 56%), seguita a distanza da Lecce e Taranto», col 12-13% del totale.

In Basilicata, secondo Istat, il tessuto imprenditoriale «è fortemente sbilanciato sulle micro e piccole imprese (oltre il 98% del totale), affiancate da grandi poli industriali», automotive (Stellantis), chimico ed energetico (Eni, Total), oltre ai big dell'alimentazione e di GDO e logistica.

I «NUMERI» DELLE REGIONI

-In vista della conferenza di Bari, il Maeci ha prodotto un «Pronuntario dati dell'internazionalizzazione» che ben descrive il tessuto socio-economico in cui si muovono le imprese apulo-lucane. La sola Puglia, ricorda Maeci, conta 3.865,3 abitanti (la Basilicata 533.233), ha un Pil pari a 83,2 miliardi (15,2 miliardi in Basilicata). Stando alla stima del Maeci, per quest'anno il Pil pugliese cresce del +0,5% quindi in miglioramento rispetto al dato 2025 di +0,4%.

Le imprese attive pugliesi sono 325.623 (le lucane 51.015) e per il quasi 40% gravitano attorno al capoluogo e alla Sesta provincia (nei dati la BAT non è valorizzata autonomamente), seguono il Lecce (19,9%), il Foggiano (19,1), Taranto (13,3) e Brindisi (10,2). Mentre in Basilicata il 63% delle imprese è nel Potentino.

EXPORT -La Puglia è soltanto tredicesima nella classifica delle regioni esportatrici e tutto il suo export vale l'1,5% del totale nazionale. Cionondimeno, la regione ha chiuso un 2025 con esportazioni pari a 9,9 miliardi (-877

milioni di euro il saldo della bilancia commerciale), in aumento del +2,6% rispetto al 2024.

L'export di Bari e BAT vale nel 2025 5,1 miliardi, cioè più della metà del totale regionale e il 10,5% delle esportazioni del Sud.

Secondo il Maeci, i principali settori in cui la Puglia si fa valere sono: Prodotti alimentari (il 30% del totale dell'export regionale), Meccanica (12%), Chimico-farmaceutico (11%), Automotive (10%) e Moda (7%).

IMERCATI -La crisi del partner strategico per eccellenza, la Germania, si ripercuote sulle esportazioni verso quel Paese che per la Puglia sono il 16% del totale e sono in calo del 6,8%. Cala del -10,4% la Turchia (vale il 5,1% dell'export regionale). Le esportazioni verso gli Stati Uniti, invece, valgono il 10% e, nonostante la guerra dei dazi di Trump, sono aumentate del 6,1%. Molto bene Francia e Spagna che rappresentano, rispettivamente, il 9% e il 6,8% dell'export regionale, in incremento del 2%. Ma il Paese che più

ha aumentato gli acquisti di made in Puglia è stata la Gran Bretagna con un incredibile +19,2% e, siccome rappresenta soltanto il 4,5% delle esportazioni della regione, i margini di crescita ci sono.

L'export lucano è in calo in tutti suoi mercati di riferimento: in Germania -15%, in Spagna -10, in Francia -20, in Polonia -21, negli Stati Uniti -25. Unica eccezione è il Belgio col +7%, ma si deve tener conto che vale solo il 5% dell'export regionale, mentre la sola Germania pesa per il 20,6%.

DISTRETTI -Le 73 "big" pugliesi sono, ovviamente, capa-



ci di competere sui mercati internazionali e, infatti, le troviamo ben piantate nei 9 distretti industriali e nel polo tecnologico aerospaziale della Puglia che, messi insieme, sviluppano un valore aggregato dell'export pari a 3,7 miliardi (in calo del -2,4% rispetto al 2024). L'export del solo polo aerospaziale vale 483 milioni di euro, con un incremento che sfiora il 50% (+49,7% rispetto al 2024). La Puglia - ci dice Maeci - vale il 42% dell'export distrettuale delle regioni del Sud.

LE PREVISIONI -Questo 2026, che al travaglio ucraino ha aggiunto il moltiplicarsi a grappolo delle crisi mediorientali con annessa crisi di Hormuz, è iniziato bene per le due regioni. Nel primo trimestre 2026 le esportazioni pugliesi hanno raggiunto i 2,4 miliardi (-164 milioni di euro il saldo della bilancia commerciale del I trimestre), segnando un +9,8% rispetto al periodo gennaio-marzo 2025. Invece la Basilicata, sempre nel primo trimestre 2026, ha segnato un +18,2%, con un export pari a 455 milioni e con un saldo commerciale positivo per 197 milioni. La piccola regione è la 17esima per esportazioni e copre solo lo 0,2% del totale dell'export nazionale.

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

DATI PUGLIA



DATI BASILICATA

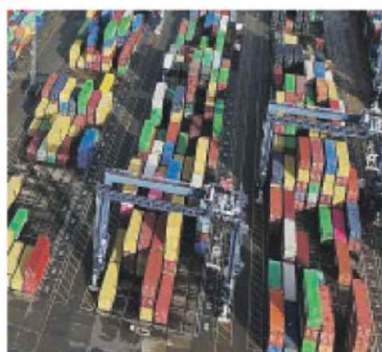
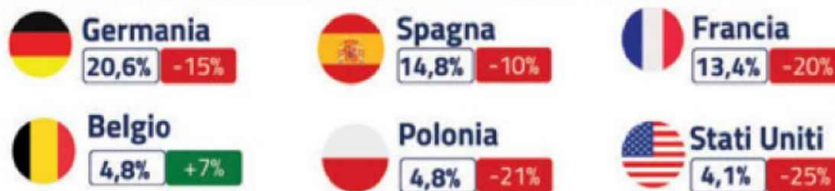
PRINCIPALI SETTORI DI EXPORT

% su totale export della regione - dati gen-dic. 2025



PRINCIPALI MERCATI DI SBOCCO

Quota su export regionale e variazione % rispetto anno precedente - dati gen-dic. 2025



Orsini: la prossima manovra guardi al futuro del Paese. Priorità l'energia

Competitività

Non pensare solo alle elezioni, su alcuni capitoli non si può più derogare

«La domanda è cosa facciamo nei prossimi 500 giorni, da qui al voto. Non si può pensare solo alla campagna elettorale, perché in un momento come questo non serve al paese. È opportuno che le cose si facciano, dobbiamo arrivare ad una prossima legge di bilancio con la visione di futuro dell'Italia che vogliamo. La crescita è fondamentale». Tra le cose da fare ci sono interventi sul fisco, «un grande acceleratore delle misure» e la finanza: «c'è bisogno di quel capitale in più per poter fare il salto, oltre alle risorse proprie». Ma occorre affrontare altre priorità determinanti, a partire dal costo dell'energia. «Su alcuni capitoli non si può più derogare, da nessuna parte politica. Se deroghiamo l'Italia farà fatica ad essere competitiva», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, concludendo il convegno dedicato al fisco come leva di crescita.

«Ho letto una dichiarazione di grande coraggio da parte dell'ad di Stellantis, in audizione in Parlamento», ha detto Orsini citando i riferimenti fatti da Filosa sul costo dell'energia: nel primo trimestre dell'anno, ha detto l'ad della casa auto-

fare di più l'Italia senza i sassi nello zaino che sono soprattutto burocrazia, energia, mancanza di visione a lungo termine delle misure, anche se questo lo cominciamo a vedere».

C'è il meccanismo dell'Ets come primo fattore di aumento dei costi: «mi auguro che nella prossima legge di bilancio ci siano quei 4 miliardi di cui oggi possiamo utilizzare solo 600 milioni», ha detto il presidente di Confindustria riferendosi agli introiti che derivano dall'Ets. Una cifra che sale a 70 miliardi all'anno nell'Unione europea: «14 vanno al funzionamento della Commissione Ue. Sono un europeista convinto, nessun paese può farcela da solo. Ma bisogna cambiare, sugli Ets per lo meno fissare il benchmark di 25 euro mwh come gli Stati Uniti». L'obiettivo di decarbonizzare va raggiunto, «ma servono finanziamenti in ricerca e sviluppo, senza distruggere l'industria».

Nel dibattito di ieri si è parlato di Ace e Ires premiale per favorire la patrimonializzazione delle imprese: «l'Ace funzionava ed era più rapida rispetto all'Ires premiale. Se vogliamo che questa misura funzioni serve allargare il recinto e metterci più denari. Credo che quella sia la via giusta: premiare chi investe, chi lascia i soldi nella propria azienda. Se la coperta è corta, allarghiamo la coperta». Rispondendo ad una domanda sul Pnrr Orsini ha detto «si poteva fare di più, ma senza l'Italia non sarebbe cresciuta. Ci sono state cose molto positive come la Zes» e ha sollecitato misure per

mobilitica, è stato in media in Italia di 205 euro mwh, contro i 90 euro in Spagna e 100 in Francia per la stessa quantità di energia (vedi articolo a pagina 15). «Pensate a cosa potrebbe

spingere le aggregazioni delle pmi, spostando verso l'economia reale risorse finanziarie.

—**N. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese: fisco e finanza siano leve per la crescita

Il convegno. Il vicepresidente di Confindustria Angelo Camilli: patrimonializzare le imprese e favorire aggregazioni. Misure stabili con visione triennale. Incentivare uso di risorse finanziarie per l'economia reale

Nicoletta Picchio

Il fisco e la finanza come leva di politica industriale per crescita. E quindi per spingere l'innovazione, gli investimenti, l'aggregazione tra imprese, una maggiore patrimonializzazione. «La crescita è un'urgenza strategica, serve un mix coordinato di strumenti fiscali, finanziari e regolatori che agisca con continuità nel tempo, che orienti il sistema verso più capitale proprio, più scala dimensionale, più innovazione e più apertura ai mercati». Ha esordito così Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco, aprendo il convegno di ieri, in Confindustria, dal titolo "Accelerare la crescita, fisco e finanza leve di sviluppo", un confronto tra imprese, istituzioni, mondo del credito e della finanza.

Camilli ha esposto le esigenze delle imprese. Occorre aumentare la patrimonializzazione: «l'abrogazione dell'Ace ha lasciato un vuoto, l'Ires premiale non ha prodotto effetti sufficienti, occorre riaprire un confronto su una nuova misura che riprenda quello schema». Gli incentivi sono determinanti, ma devono essere stabili, con un orizzonte almeno triennale. Inoltre vanno potenziati e finanziati stabilmente i contratti di sviluppo, fondamentali, ha detto Camilli, per gli investimenti industriali di maggiore dimensione. Inoltre è necessario favorire le aggregazioni, con strumenti fiscali, che vanno da un bonus ad hoc al private equity.



Sviluppo.

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, con Angelo Camilli, vice presidente dell'associazione per il Credito, la Finanza e il Fisco

C'è un altro asset fondamentale: la ricchezza delle famiglie supera i 6 mila euro, sui conti correnti e depositi ci sono circa 1.500 miliardi di euro, 400 miliardi fanno capo a fondi pensione e casse di previdenza. Mobilitando grazie alla leva fiscale l'1% dei risparmi si genererebbero circa 15 miliardi di euro, mentre una riallocazione pari al 2,5% delle risorse degli enti previdenziali attiverebbe ulteriori 10 miliardi, totale 25 miliardi. Andrebbero rilanciati i Pir, introdotti i conti di risparmio e investimento. Il credito bancario è fondamentale, ha aggiunto Camilli, ma occorre ampliare strumenti di mercato come il venture capital e capitali di rischio pazienti. E va rafforzato il Fondo di garanzia per le pmi.

Se si vuol fare politica industriale non si possono tenere fuori le pmi: su questo ha insistito Fausto Bianchi, presidente della Piccola industria di Confindustria, sollecitando misure che possano essere utilizzate da questa tipologia di imprese. «Servono - ha detto - strumenti di patrimonializzazione e aggregazione che rafforzino la solidità delle pmi e il loro rapporto con il sistema bancario». Stabilità è la parola chiave sottolineata da Marco Nocivelli, vice presidente di Confindustria per le

Politiche Industriali e il Made in Italy, che ha commentato positivamente il Codice degli incentivi: «la razionalizzazione può portare risultati se sostenuta da una programmazione finanziaria stabile», ricordando che il Piano Transizione 5,0 ha attivato già 10 miliardi di euro di investimenti. Certezza: di risorse e del diritto, come ha sottolineato Francesco Somma, vice presidente Confindustria per Cultura d'impresa e Certezza del diritto: «abbiamo presentato 80 proposte di semplificazione a costo zero, una parte è stata fatta con il confronto con il governo che deve diventare una best practice».

Il tema dei Pir ha tenuto banco, si è soffermata su questo Maria Luisa Gota, presidente di Assogestioni: se si investe più in obbligazioni che in azioni, ha spiegato, è per la piccola dimensione del nostro mercato, sarebbe opportuno creare un prodotto paneuropeo prevalentemente azionario, con reciprocità tra i paesi. Francesco Canzonieri, ad Nextalia, ha affermato che il ricorso al private equity in Italia è molto inferiore alla media europea e, riferendosi alla propria azione, «facciamo solo operazioni di maggioranza - ha spiegato - il nostro obiettivo è creare valore nell'azienda, portando managerizzazione, expertise e network». Emanuele Levi, ad Cdp Venture Capital, ha sollecitato programmi europei per dare più capitali agli unicorni per trattenerli nella Ue, sottolineando l'importanza del 28° regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus 5.0, in cinque giorni investimenti a quota 900 milioni

Iperammortamento. Il primo bilancio del Mimit: le pratiche di prenotazione sul portale Gse sono al momento 2.510. La stima è di progetti per 25 miliardi. Nocivelli: bene lo sblocco della misura

Carmine Fotina

ROMA

La partenza delle prenotazioni per il nuovo iperammortamento sembra aver rispettato le attese. La piattaforma informatica del Gse (Gestore servizi energetici) è stata attivata il 12 giugno e al momento sono state presentate 2.510 pratiche per un totale di quasi 900 milioni di euro di investimenti prenotati. I dati sono stati forniti da Marco Calabrò, capo del Dipartimento per le politiche per le imprese del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), nel corso dell'incontro "Accelerare la crescita" organizzato da Confindustria.

La misura, che supporta con la maxi-deduzione l'acquisto di beni strumentali per la trasformazione digitale e di impianti per l'autoproduzione di energia rinnovabile, è stata sbloccata dopo una lunga attesa ed era per certi versi presumibile una partenza lanciata, anche perché già da diversi mesi imprese e consulenti hanno iniziato a predisporre progetti in vista dell'apertura della piattaforma. Progetti che coprono un arco di tempo ampio, perché la misura si applica retroattivamente a investimenti a partire dal 1° gennaio 2026. Siamo ben lontani dalla partenza flop del precedente versione di Transizione 5.0 (70 milioni di crediti di imposta tra agosto e ottobre del 2024) ma si impone comunque una certa cautela nell'analisi dei numeri. Perché, almeno in questa prima fase, le imprese hanno potuto presentare progetti con documentazione molto più leggera rispetto



ADOBESTOCK

Iperammortamento.

Le richieste sul portale del Gse per accedere al supporto a ieri erano 2.510

a quella prevista due anni fa e perché un quadro più stabile si avrà solo dopo 60 giorni, termine entro il quale gli investimenti vanno confermati attestando di aver pagato un acconto pari ad almeno il 20 per cento.

Ad ogni modo, ragionando sul lungo termine, secondo le stime del Mimit l'effetto leva sarà di circa 2,5 volte per ogni euro stanziato, arrivando quindi a 24-25 miliardi di euro di investimenti a fronte dei 9,8 miliardi messi in campo lungo l'intero orizzonte di applicazione intermini di finanza pubblica (2026-2035). Alle spalle c'è invece il bilancio della precedente edizione del piano Transizione 5.0 che, nel 2024-2025, ha generato richieste per 4,25 miliardi di euro di crediti di imposta a fronte di investimenti di poco inferiori a 10 miliardi.

La nuova versione del piano ha ripri-

stinato i maxi-ammortamenti abbandonando il sistema dei crediti d'imposta, ritenuto dal ministero dell'Economia troppo rischioso per i conti pubblici anche a fronte dei casi di abuso registrati con il superbonus per l'edilizia. Marco Nocivelli, vicepresidente di Confindustria per le Politiche Industriali e il made in Italy, sottolinea come nota positiva l'operatività della piattaforma Gse, «che dovrà ora garantire procedure rapide ed efficaci con documenti chiari e completi per l'accesso agli incentivi». Nocivelli evidenzia anche altri elementi del nuovo piano che vanno nella direzione giusta: l'aggiornamento degli allegati con gli elenchi dei beni strumentali per la digitalizzazione che sono agevolabili e il superamento del concetto di "investimenti trainanti" per consentire che la spesa in beni finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili comporti in modo autonomo l'agevolazione, che non sarà più vincolata necessariamente all'acquisto di altri beni. Resta però il problema dell'esclusione dei software in modalità cloud, su cui c'è stata un'apertura politica, «ma è ancora tutto da scrivere» aggiunge il vicepresidente di Confindustria, che torna poi a sollecitare un'efficiente riforma degli incentivi e un ammodernamento dei contratti di sviluppo. Su quest'ultimo tema, Marco Calabrò preannuncia un decreto ministeriale di semplificazione che dovrebbe consentire di tagliare i tempi medi del procedimento di autorizzazione di almeno 90 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In vista un decreto ministeriale per tagliare di 90 giorni i tempi di autorizzazione dei contratti di sviluppo

In ferie possibile una busta paga senza voci collegate alla funzione

Cassazione

I giudici ammettono una variazione non consistente

Il taglio va valutato in rapporto alla Ral non sul singolo mese

Marcello Bonomo
Enrico Maria D'Onofrio

Durante le ferie la retribuzione può non coincidere con quella dei giorni di lavoro, secondo quanto affermato dalla Corte di cassazione nell'ordinanza 18529/2026 che segna un punto di svolta nell'esteso contenzioso della retribuzione da corrispondere durante il periodo di riposo.

La pronuncia si inserisce nel solco della giurisprudenza comunitaria e nazionale secondo cui, in base all'articolo 7 della direttiva 2003/88/Ce, al lavoratore deve essere assicurata una retribuzione paragonabile a quella corrisposta nei giorni lavorativi. Tale principio, tuttavia, non impone una perfetta coincidenza dell'importo: il contrasto con i principi dell'Unione europea si configura soltanto ove la diminuzione della retribuzione sia in concreto significativa.

Il passaggio più innovativo della decisione risiede nel rilievo attribuito all'accertamento concreto e autonomo dell'effetto dissuasivo: non basta verificare che una voce retri-

butiva sia funzionalmente collegata alle mansioni e ordinariamente corrisposta per affermare, in via automatica, il diritto alla sua inclusione nella retribuzione feriale. L'esclusione, infatti, non determina di per sé un effetto dissuasivo. Occorre anche valutare, caso per caso e sulla base di riscontri oggettivi, se la sua mancata corresponsione determini uno scostamento di entità tale da poter concretamente indurre il lavoratore a non fruire delle ferie.

Nel caso esaminato, un macchinista del settore ferroviario ha rivendicato l'inclusione nella retribuzione feriale di due voci retributive a suo dire funzionalmente collegate alle mansioni e ordinariamente corrisposte nei giorni di lavoro. La Corte d'appello di Torino ha tuttavia escluso il diritto di computo di tali voci nella retribuzione feriale, rilevando che l'incidenza complessiva delle stesse era pari ad appena il 3,37% della retribuzione annua lorda, misura troppo contenuta per configurare un effetto deterrente. La Cassazione ha confermato tale valutazione, ritenendola un accertamento di merito privo di errori.

Si tratta di un approccio innovativo rispetto a quello adottato in precedenti pronunce favorevoli ai lavoratori, nelle quali era stato riscontrato un effetto dissuasivo con argomentazioni, in ordine alla misura degli scostamenti, non sempre convincenti o non adeguatamente sviluppate e, soprattutto, applicate secondo criteri disomogenei tra loro.

Infatti, secondo l'ordinanza, altrettanto rilevante è il profilo delle modalità di calcolo dello scostamento. La Suprema corte avalla il



Dalle spiagge ai tribunali. C'è un ampio contenzioso relativo allo stipendio feriale

critero per cui la valutazione di equiparabilità va condotta su periodi temporali omogenei: poiché le ferie vengono maturate su base annua, il termine di confronto non può essere la retribuzione mensile. Il raffronto, infatti, deve avvenire tra parametri comparabili, evitando di misurare la retribuzione del singolo mese con quella dovuta per le quattro settimane di ferie maturate nell'arco dell'intero anno.

Immaginiamo ad esempio un lavoratore che percepisce una Ral (retribuzione annua lorda) di 30mila euro e che subisce, a causa del mancato pagamento di una certa indennità durante le ferie, una perdita di mille euro complessivi sulle quattro settimane di riposo. Se i mille euro vengono confrontati con una retribuzione mensile di 2.500 euro, si ottiene uno scostamento dell'ordine del 40 per cento. Si tratta, tuttavia, di un confronto fuorviante, perché raffronta la perdita riferita a tutte le ferie annuali con la retribuzione di

un solo mese. Se, al contrario, lo stesso importo fosse confrontato con la retribuzione del periodo omogeneo, cioè l'anno, si avrebbe una incidenza di poco superiore al 3 per cento. Pertanto, al fine di stabilire se la riduzione è tale da dissuadere il lavoratore dal godere delle ferie, bisogna misurare l'impatto economico reale su una base comparabile.

Dunque la decisione, pur senza stravolgere i principi cardine affermati dalla giurisprudenza – ossia il necessario collegamento funzionale della voce retributiva con le mansioni, la non occasionalità, la correlazione con lo status professionale del lavoratore – ne subordina l'applicazione a una verifica concreta e autonoma della misura dello scostamento sulla base di parametri omogenei, al fine di valutare caso per caso se la differenza possa essere effettivamente tale da scoraggiare il lavoratore dalla fruizione delle ferie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano casa, bonus e permessi sprint alle cessioni dei Comuni

Emergenza abitativa. Negli emendamenti dei relatori nuove procedure per valorizzare gli immobili degli enti locali. Nasce il veicolo finanziario che porterà un miliardo del Pnrr a Cassa depositi e prestiti

**Flavia Landolfi
Giuseppe Latour**

Un miliardo all'edilizia sociale, con destinazione prioritaria al service housing, cioè gli alloggi dei lavoratori, tramite Cassa depositi e prestiti. Vendita degli immobili degli enti locali affidata al Demanio, con l'applicazione di molte agevolazioni e semplificazioni. Sono queste le novità più importanti approvate alla legge di conversione del decreto Piano casa, in commissione Ambiente della Camera, prima di approdare in Aula.

Nelle stesse ore in cui la commissione archivia una delle proposte sulla digitalizzazione del patrimonio pubblico - l'emendamento a firma di Ylenia Lucaselli sul Fascicolo digitale dell'immobile pubblico è stato ritirato -, prende forma un altro tassello della strategia abitativa dell'esecutivo: la semplificazione delle procedure di riqualificazione degli immobili pubblici dopo la loro alienazione. Della valanga di 620 emendamenti al vaglio della riunione di maggioranza di martedì mattina, ne sono sopravvissuti una manciata. Soprattutto, su una corsia preferenziale ci sono

quelli dei relatori: Elisa Montemagni (Lega), Dario Iaia (Fdi) ed Erica Mazzetti (Fi). Il segnale è chiaro: il governo tira dritto sul Piano puntando alla fiducia in Aula la prossima settimana e senza troppi scossoni.

Sul fronte del patrimonio pubblico un emendamento dei relatori rafforza il ruolo del Demanio nelle operazioni di valorizzazione immobiliare. La proposta consente infatti di cedere, con la stessa procedura riservata agli immobili statali, beni inutilizzati o sottoutilizzati appartenenti a enti territoriali e ad altre amministrazioni pubbliche, coinvolgendo l'Agenzia del Demanio. L'obiettivo dichiarato è facilitare il recupero di immobili pubblici da destinare a progetti di edilizia sociale e rigenerazione urbana. Il pacchetto allarga così agli immobili di Regioni, Comuni e altri enti pubblici il sistema basato su vendite a trattativa privata.



Le risorse saranno convogliate nel Fondo nazionale per l'abitare gestito da Cdp Real Asset

Una volta destinati a progetti di edilizia sociale, questi immobili potranno agganciare le semplificazioni del Piano casa: incremento fino al 20% di volumetria o superficie lorda, riqualificazione tramite Scia, conferenza di servizi semplificata. La logica è trasformare ex scuole, caserme, uffici o immobili comunali non utilizzati in alloggi sociali, senza passare ogni volta da percorsi amministrativi ordinari e dunque molto più lunghi.

Nel Piano casa entra, poi, lo strumento finanziario che consentirà, attraverso Cassa depositi e prestiti, di impiegare i fondi in arrivo dall'ultima rimodulazione del Pnrr: originariamente destinati alla Rosco, la società pubblica chiamata ad acquistare e poi noleggiare i treni, saranno invece usati per creare un quarto pilastro nel programma per il contrasto all'emergenza abitativa. La norma autorizza Cdp a costituire un patrimonio destinato denominato "Patrimonio casa", con l'obiettivo di sostenere iniziative di edilizia sociale o convenzionata. La rimodulazione dei fondi del Pnrr è, però, in attesa del via libera europeo e per questo l'emendamento stabilisce la cornice normativa per l'utilizzo

delle risorse in arrivo e prevede inizialmente che il Mit trasferisca a Cdp 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027.

Viene, così, creato uno strumento finanziario che, nelle prossime settimane, sarà riempito di risorse. Dovrebbe contenere fondi per un miliardo; gli altri 200 milioni di euro della ex Rosco saranno convogliati sull'efficientamento delle case popolari. Le iniziative di questo fondo passeranno anche da operazioni di recupero, rifunzionalizzazione, sostituzione edilizia e riqualificazione energetica. Il patrimonio così costituito sarà impiegato attraverso la sottoscrizione di quote di fondi già esistenti presso Cdp. La destinazione finale sarà il Fondo nazionale dell'abitare (Fna), un fondo comune di investimento immobiliare dedicato all'edilizia residenziale a prezzi accessibili, gestito da Cdp Real Asset Sgr. In questo modo, il Piano casa potrà contare su un fondo già attivo, assistito dalla garanzia di InvestEU, e qualificato come "Member State compartment", cioè possibile assegnatario di risorse del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA